



La tua parola in ricordo di Don Luigi
91 responses



I tanti modi in cui le persone presenti hanno voluto definire e ricordare don Luigi

Sacerdote, re e profeta

Voglio condividere qualche pensiero con voi, carissimi, tutti qui riuniti in nome e in ricordo del nostro compianto e amatissimo parroco don Luigi. Non sono qui fisicamente, mi trovo fuori per impegni presi più di due mesi fa. Ma ci tengo a essere presente, almeno in spirito e affido queste poche righe a qualcuno che le leggerà per me. Essere sacerdoti oggi è una sfida, un controsenso per alcuni, per altri semplicemente un mestiere. Ma vi assicuro che non è così e la storia ci insegna quanto

Caterina La Torella

invece queste figure siano state e sono tuttora preziose per tutti e poco importa se “l’infamia di pochi” ricade sulle spalle degli altri. Non si diventa preti per essere benvenuti. Si diventa preti per diventare servi inutili proprio come diceva Gesù. Fare il prete non è un mestiere, è un modo inutile di amare. Inutile come ogni amore. Inutile come l’aria. E il nostro parroco ha fatto questo con noi per oltre cinquant’anni. E non si è fermato di fronte a niente e non si scoraggiava per le opposizioni manifeste o latenti che il suo modo di fare franco e schietto suscitava in qualcuno. Ricordo quando

arrivò giovanissimo nella nostra parrocchia. Allora ero solo una bambina, ma ricordo le novità, era un sacerdote fuori dal comune e con le idee chiare e “rivoluzionarie” per certi versi, che nei più anziani suscitavano qualche perplessità. I più probabilmente ignoravano che era uscito dal Concilio Vaticano II ed era ben determinato a mettere in atto tutti i suggerimenti acquisiti. E sapeva bene come predicare, santificare e guidare, come sappiamo tutti che è stato ed è tuttora: Sacerdote, Re e Profeta. E come dimenticare queste tre parole che il nostro don pronunciava ogni volta

Continua a pag. 2

A pag. 3

Nel Sinodo



Mentre si conclude a Roma l’Assemblea Generale Ordinaria dei Vescovi, anche nella nostra Diocesi parte la fase sapienziale del terzo anno del Sinodo.

A pag. 7

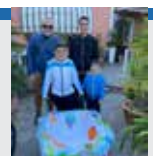
Domande di Dio, domande a Dio



La bella prefazione di Papa Francesco al libro dei padri domenicani Timothy Radcliffe e Lukasz Popko.

A pag. 11

La carriola missionaria



La parrocchia S. Maria Assunta, a Ischia Ponte ha ripreso le sue attività con un gesto che ha coinvolto tutti: bambini, genitori, ragazzi, catechiste e collaboratori, oltre, ovviamente al nuovo parroco.

Primo Piano

Continua da pag.1

che amministrava un battesimo? Ed è così che abbiamo capito che con il Battesimo nasce



un popolo di sacerdoti, re e profeti perché in tutti i battezzati vive Cristo Sacerdote, Re e Profeta. Con quale entusiasmo con che forza predicava e ci forgiava come cristiani, come comunità, come famiglia parrocchiale. È incredibile quanto ci abbia amato, e quanto ci teneva a tutti, nessuno escluso. Riusciva sempre a coinvolgere piccoli e grandi, ragazzi, giovani e anziani, e si faceva prossimo a tutti coloro che attraversavano un momento difficile. La sua porta era sempre aperta e lui lì ad accogliere, a consigliare ad aiutare. Quanto bene ha fatto, quante lacrime ha asciugato, quanti sorrisi, quanta allegria ci ha regalato! Già, il cristiano si riconosce da questo: dalla gioia! E sì che ce ne ha donate di iniziative gioiose: l'ora di gioia che, grazie alle suore e alle catechiste, intratteneva i bambini un'ora prima della Santa Messa. Un pensiero specia-

le va alle suore che con la loro presenza, il loro servizio hanno reso a questa comunità un'opera straordinaria a tutti i livelli. Ci siamo sentiti sempre accolti e amati e abbiamo con queste suore un debito di riconoscenza enorme. Ricordo quando durante le festività natalizie oltre alle novene e alle varie funzioni liturgiche ci riunivamo da loro per giocare a tombola. E ci dedicavano tempo e coccole, come la cioccolata calda che preparavano per tutte noi. E i regalini confezionati da loro stesse per ciascuna ragazza del coro. Un tempo meraviglioso di cui "allora" non capivamo l'importanza. Amorevoli come mamme per i bambini dell'asilo, catechiste pazienti ed entusiaste, presenti anche nelle visite agli ammalati, e non solo... una parola buona e di incoraggiamento per tutti, e alla fine la cura, la dedizione e l'assistenza al nostro amatissimo parroco. Ma voglio continuare a ricordare solo la gioia. Il puro divertimento dei "Giochi del quartiere" (i primi, quarant'anni fa): tre pomeriggi e serate all'insegna di un'allegria incomparabile con gare esilaranti per grandi e piccoli, esibizioni canore, teatrali, sfide culinarie, talenti che si esibivano nelle proprie specialità. E che dire delle comunità neocatecumenali che volle e coltivò con amore certosino? A proposito di questa realtà voglio esprimere la mia testimonianza. Anch'io ho partecipato tantissimi anni fa al corso che alcuni catechisti tenevano per essere introdotti in una di queste comunità. Ero entusiasta e avrei proseguito volentieri, ma per una serie di motivi non sono poi riuscita a seguire le attività del

gruppo. Sono rimasta fuori con mio grandissimo dispiacere. Ne parlai con don Luigi e le sue parole mi rasserenarono e vi ripeto quello che mi disse: "Cara Caterina le strade del Signore sono infinite e tutte ci portano a Lui. Non puoi seguire la Comunità? Non fa niente. Vivi da cristiana, segui le funzioni religiose, non fare il male e cerca di fare il bene. Prega, nutriti del Corpo di Gesù. Per vivere che facciamo? Ci nutriamo. Ora l'importante



è restare in vita, ma non tutti mangiamo le stesse cose. A uno piace la pasta, a uno il riso, a chi la carne, a chi le verdure. L'importante è mangiare per vivere. Lo stesso per il nutrimento spirituale." Ho seguito i suoi consigli e ho cercato di fare quello che potevo, mettendo in gioco e a disposizione quello che mi sentivo di fare: catechista, oratorio e giochi del quartiere. E sono felice di averlo fatto. Ci sarebbe tanto altro da dire, ma mi fermo qui. Caro don Luigi, grazie di tutto e, come dicevi tu... "arrivederci in Paradiso"!

Nel grato ricordo di don Luigi Trofa

Sabato 28 ottobre, nella Parrocchia di San Ciro Martire ad Ischia Porto, in occasione del X anniversario dal ritorno alla Casa del Padre di don Luigi Trofa, la comunità parrocchiale si è riunita per ricordare l'amato sacerdote che per oltre 50 anni l'ha guidata con ineffabile amore e dedizione. La serata ha avuto inizio con la Santa Messa delle ore 19:00, presieduta da don Marco Trani e con la presenza di don Mariano Montuori, che proprio a San Ciro mosse i primi passi da sacerdote come viceparroco e che ha tenuto l'omelia della celebrazione. La gratitudine al Signore per l'amorevole servizio svolto da don Luigi in questa comunità parrocchiale è stata sancita dalla presenza delle Piccole Missionarie Eucaristiche, coloro che con don Luigi curarono l'asilo e l'Orchestra di gioia e che l'hanno accudito con amore e pazienza fino agli ul-

Francesco Schiano



Continua a pag. 3

Primo Piano

Continua da pag.2

timi giorni. Presente anche la sorella Margherita, commossa e grata per questo grande Amore che la Parrocchia di San Ciro continua a dimostrare per lui, insieme ad un piccolo gruppo della comunità di San Leonardo in Panza di cui don Luigi era originario. Al termine della celebrazione, è iniziato un bel momento di testimonianze dove ognuno ha potuto dire "grazie" attraverso il proprio racconto; non



solo parole, ma vite vissute da tanti, che hanno aiutato a riportare al cuore quanto bene è stato seminato da don Luigi, nel suo essere soprattutto strumento di incontro con Gesù. Anche chi non ha potuto essere presente ha inviato la sua testimonianza dell'incontro con don Luigi che è stata letta durante la serata. Un fiume di parole - che

forse non saranno mai abbastanza - sono state infine quelle che ognuno dei presenti ha potuto veder pubblicate sullo schermo presente per l'occasione, per descrivere la

gratitudine di una intera comunità parrocchiale per don Luigi! Un grazie a tutti coloro che con cura e dedizione hanno preparato questa bellissima serata, non per una "nostalgia canaglia" dei tempi che furono ma come memoria grata di chi come don Luigi ha aperto in una comunità parrocchiale e non solo, scorci di Amore concretamente vissuto nei vari



ambiti della vita delle persone: un Amore che non smette di vivere ancora oggi in quel di San Ciro, dove, anche con la presenza di tanti ragazzi e di un giovane parroco come don Marco, il Signore si fa presente e continua a fasciare le ferite e ristorare i cuori!

foto di Sara e Davide Costa



Buonasera a tutti, sono Giuseppina, quando ho saputo che si teneva oggi questa liturgia in ricordo di don Luigi che è venuto a mancare dieci anni fa e, sapendo di non poter presenziare, mi è dispiaciuto molto ma, in questo caso grazie alla tecnologia sono presente comunque. Voglio perciò stasera testimoniare tantissimo per don Luigi, per la sua impronta lasciata in me.

Nata e vissuta a San Ciro per cinquanta anni, sin dai primi passi ho conosciuto don Luigi, colui che mi ha amministrato tutti i Sacramenti e così pure in seguito da sposata con le mie figlie. Grazie a lui ho conosciuto nel corso degli anni tante "Piccole Missionarie Eucaristiche", suor Flavia, suor Giuseppina, suor Carmela, suor Rosalba, suor Angela, suor Patrizia, che per anni hanno portato avanti il loro compito in questa chiesa con pazienza ed amore. Poi, collaborando come tanti di voi hanno fatto e ancora oggi fanno, il giorno 20 ottobre del 1996 di domenica mattina durante la Liturgia ricevetti da don Luigi il mandato di "catechista parrocchiale" dopo un corso di formazione della durata di due anni. Ricordo ancora la grande emozione che provai assieme ad altre catechiste, avendo in dono una collana con un crocifisso. Da allora con Patrizia e "fasol", che tutti conoscete, portai avanti questo grande compito avuto, per anni. Poi ho cominciato ad interessarmi in maniera forte ai Giochi del Quartiere in un momento in cui pochi potevano interessarsi. Così per anni insieme a tantissime persone della parrocchia: Assunta, Caterina, Anna, Maria Rosaria, Adele, Carmen, Cira, Franceschina, la sig.ra Palma e altri di cui in questo momento mi sfuggono i nomi ... in tutto questo guidata sempre da don Luigi che era strafelice e ogni anno attendeva questa manifestazione al termine dell'estate dove tutti i sanciresi si divertivano un mondo, comprese le suore...e che ancora oggi con don Marco va' avanti, mentre io sono in panchina!

Avendo cambiata la residenza con la mia famiglia presso il comune di Barano dove attualmente abito, mi sono sentita quasi spaesata per diverso tempo, fino a quando ho capito che la Chiesa che mi dà gioia e serenità è questa, la grande chiesa di San Ciro, oggi guidata da don Marco che, in maniera egregia, conduce le sue pecore su pascoli erbosi ed acque limpide. Grazie DON LUIGI per sempre te ne sarò grata. Grazie don Marco e buona serata conviviale, lontana ma vicina con la mente ed il cuore

Giuseppina Ferrandino



CARTOLINA DAL SINODO

XVI Assemblea Generale Ordinaria dei Sinodo dei Vescovi

Roma 4-25 ottobre 2023

L'unità nata nella libertà

Lo Spirito lavora così nella Chiesa

La Chiesa sinodale ha necessità di metodologie che, coinvolgendo tutti i battezzati, li renda partecipi del cammino, affinché ognuno senta come proprio il risultato raggiunto.

Esemplare, in questo senso, la "Relazione di sintesi", approvata dall'Assemblea Generale Ordinaria che, del cammino del Sinodo, fa emergere i punti di accordo ai quali si è pervenuti (convergenze), ma anche cosa dobbiamo approfondire in futuro (domande aperte e proposte).

Transitorio è il termine giusto per definire questo atto finale. Nasce da un "prima", il lavoro fatto nei due anni di ascolto, canalizzato nell'*Instrumentum laboris*, e da un



"durante", l'impegno portato avanti nell'assemblea sinodale che, iniziato il 4 ottobre si concluderà nel 2024, seconda sessione del Sinodo, quando verrà pubblicato il documento finale. Un plauso a tutti coloro che hanno lavorato alla stesura della sintesi. Non semplice, se si pensa al materiale dal quale l'hanno ricavata: resoconti sui vari temi dei circoli minori, interventi in assemblea, proposte individuali pervenute alla segreteria. Così come è giusto rimarcare i passaggi che hanno portato all'approvazione definitiva.

La prima bozza è stata discussa in assemblea e poi nei circoli minori; in quest'ultimi c'è stata la possibilità di presentare dei "modi" collettivi (aggiunte, modifiche o cancellazione di parti del testo), da approvare a maggioranza.

Ci sono stati 1125 "modi" dai Circoli e 126 individuali.

Dopo la revisione, il testo aggiornato è stato riletto in assemblea e approvato con voto segreto, che prevedeva un "sì" o un "no" per ciascun paragrafo, ma non l'astensione. Un'esperienza di unità, raggiunta nella libertà, quella che lo Spirito Santo dona sempre alla Chiesa.





camminate secondo lo Spirito

PERCORSO DIOCESANO IN PREPARAZIONE ALLA CRESIMA

2023-2024

> ISCRIZIONI
 SE HAI COMPIUTO 17 ANNI (NATI FINO AL 2006) E DESIDERI ACCOGLIERE IL DONO DELLO SPIRITO NEL SACRAMENTO DELLA CRESIMA, DOPO AVERNE PARLATO CON IL TUO PARROCO ED ESSERTI ISCRITTO IN PARROCCHIA, RECATI IN UNO DEI 2 PUNTI DIOCESANI PER L'ISCRIZIONE AL PERCORSO. **È POSSIBILE ISCRIVERSI DAL 2 AL 23 NOVEMBRE 2023** OGNI MARTEDÌ E GIOVEDÌ PRESSO

IL CENTRO PAPA FRANCESCO (POLIFUNZIONALE - VIA MORGIONI, 99 - ISCHIA)
 O LA CITTADELLA DELLA CARITÀ (MONTERONE - VIA BAIOLA, 40 - FORIO) DALLE 20:00 ALLE 21:30.

> APPUNTAMENTI
 IL PERCORSO PREVEDE, ACCANTO AGLI APPUNTAMENTI IN PARROCCHIA, 5 STEP DIOCESANI. OGNI STEP MENSILE PREVEDE UN INCONTRO DI VENERDÌ SERA ALLE ORE 20:45 E UNA DOMENICA (GIORNATA INTERA CON PRANZO DALLE 9:15 ALLE 17:30).
 GLI INCONTRI SI TERRANNO A VILLA JOSEPH - VIA DON LUIGI ORIONE, 29 - CASAMICCIOLA TERME

1° STEP Buon viaggio	VEN. 24 E DOM. 26 NOVEMBRE 2023
2° STEP I sogni son desideri	VEN. 15 E DOM. 17 DICEMBRE 2023
3° STEP Comunque vada con Te	VEN. 12 E DOM. 14 GENNAIO 2024 A NAPOLI
4° STEP Esseri umani	VEN. 9 E DOM. 11 FEBBRAIO 2024
5° STEP Fuoco nel Fuoco	VEN. 8 E DOM. 10 MARZO 2024

Scopri me





CONTATTI
 FB/IG: Pastorale giovanile Ischia @pastoralegiovanileischia



Aperta anche nella nostra Diocesi la fase sapienziale del terzo anno del Sinodo

Il percorso sinodale continua entrando nel vivo della sua seconda parte, la **Fase Sapienziale**, che avrà la durata di un anno (2023-24) e ci porterà nella terza parte, la Fase Profetica; quest'ultima sfocerà, nel 2025, direttamente nell'anno del Giubileo, evento finale e culmine del Sinodo.

Siamo in realtà nel terzo anno del percorso sinodale, poiché la prima fase, iniziata nel 2021 (Fase Narrativa), dedicata all'ascolto e al racconto della vita delle persone, delle comunità, delle associazioni e del territorio, è durata due anni ed è stata articolata al suo interno in due momenti, due anni distinti, alla fine di ognuno dei quali le Diocesi hanno consegnato una relazione.

La Relazione di Sintesi della nostra Diocesi, consegnata prima dell'estate 2022, conteneva tutto ciò che era emerso dalla consultazione del popolo di Dio, dall'ascolto del territorio, nei suoi diversi ambiti e aspetti sociali e spirituali. Successivamente tutte le relazioni inviate sono state esaminate allo scopo di stendere una Sintesi Nazionale, per far emergere i nuclei fondamentali sui quali impostare il lavoro dell'anno successivo. Si è trattato di un lavoro di discernimento molto approfondito sulle Sintesi inviate alla Segreteria Generale, che ha permesso di focalizzare alcune tematiche ricorrenti, ritenute degne di ulteriore approfondimento attraverso un processo di riflessione. Da qui sono nati i Cantieri di Betania: "La strada e il villaggio", "Ospitalità e casa", "Diaconie e formazione spirituale", sulle quali si è mosso il lavoro sinodale nel secondo anno. Le tematiche nel 2022 sono state riproposte alle Diocesi, perché le riutilizzassero allo scopo di continuare la fase di ascolto e discernimento. Questo processo all'apparenza complesso va inteso come un meccanismo che non perde mai di vista le singole realtà locali, poiché ne

accoglie in continuazione il *feedback*, in una sorta di movimento reciproco e costante che utilizza quanto recepito come base per la fase successiva.

Alle Diocesi è stata data la possibilità di scegliere di lavorare su uno di questi tre cantieri

e le *Linee Guida*, entrambi disponibili sui siti dedicati al Sinodo (<https://www.synod.va/> e <https://camminosinodale.chiesacattolica.it/>).

In particolare, il testo delle *Linee Guida* offre spunti di riflessione e presenta elementi metodologici per valorizzare quanto emerso dal lavoro finora svolto. In questo anno si proseguirà il percorso già avviato, rafforzando l'esercizio del discernimento a partire dai temi e dalle domande proposte nelle *Linee Guida* e indicando decisioni possibili, impegni, aspetti ancora da sviluppare. Anche la nostra Diocesi prosegue in questo percorso e a tale scopo lunedì 23 ottobre scorso, presso l'Episcopio, si è svolta una riunione che ha visto convocati i membri dell'Equipe Diocesana per il Sinodo e il Consiglio di Presidenza Diocesano per organizzare i lavori da svolgere in questa tornata sinodale. Si trattava di riprendere le fila di un discorso che sembrava per certi versi sospeso. La fase dei Cantieri di Betania è infatti coincisa nel territorio isolano con un periodo particolarmente complesso e doloroso a causa delle conseguenze della tragica frana di



oppure di optare per un quarto cantiere, valorizzando una priorità risultante dalla propria Sintesi Diocesana, cioè appartenente ad una necessità propria.

Nell'anno in corso, il Sinodo entra nella Fase Sapienziale, nella quale le comunità sono impegnate nella riflessione sulle narrazioni emerse nel biennio precedente allo scopo di discernere "ciò che lo Spirito dice alle Chiese" attraverso il senso di fede del Popolo di Dio. Per orientare e accompagnare questa nuova e impegnativa fase sono stati elaborati due documenti: gli *Orientamenti metodologici per il discernimento della fase sapienziale*

Casamicciola, che ha scompigliato i progetti sinodali programmati. Il cantiere emergente era proprio quello della solidarietà, dell'aiuto reciproco e di conseguenza quello della cura del creato. È stato infatti questo l'oggetto della relazione che l'Equipe ha inviato nel giugno scorso alla Segreteria per il Sinodo.

A partire da questo punto, durante l'incontro, Pina Trani, referente diocesana per il Sinodo insieme a don Pasquale Trani, ha fatto il resoconto della situazione attuale nella nostra Diocesi, sintetizzando quanto fatto finora e soprattutto tracciando le linee per il percorso che ci attende nei prossimi mesi.

Continua da pag.5

Con la passione che la contraddistingue, ha anche sollecitato un maggiore impegno da parte di tutti, invitando a superare il trauma degli eventi negativi vissuti sulla nostra isola, poiché il Sinodo prosegue senza sosta e la nostra Diocesi è chiamata a fare la sua parte. Facendo leva su quanto contenuto nelle *Linee Guida*, **Pina Trani** ha spiegato che nel terzo anno si svolge un discernimento comunitario:

“Si riprende l’ascolto, ma con maggiore competenza e incisività, poiché ora siamo allenati, la fase che ci attende è molto complessa e riguarda gli argomenti emersi nella fase precedente, sui quali è necessario fare discernimento comunitario, creando momenti di aggregazione più ampi”.

È necessario in questa fase – ha proseguito – informarsi e formarsi, anche sui documenti pubblicati di recente, che nascono a loro volta dal discernimento degli incontri sinodali della CEI. Si tratta di avviare e consolidare un processo di corresponsabilità nel quale siamo tutti coinvolti.

A **don Pasquale Trani** è andato poi il compito di illustrare nel dettaglio il cronoprogramma dei mesi che seguiranno con le modalità attuative e l’indicazione delle “cinque piste”, le proposte delle *Linee Guida* per il percorso sinodale diocesano alle quali attingere, cinque macroaree emerse dall’ascolto di tutte le Chiese d’Italia, dalle quali scegliere quella più adatta al nostro territorio. Compito dell’Equipe sinodale sarà, nelle prossime settimane, riflettere su quale sia quella più adatta e come realizzarne operativamente il percorso. Alla riunione ha partecipato anche, nella fase finale, il **Vescovo Carlo** in videochiamata. Pina Trani ha sintetizzato quanto emerso dalla discussione e il Vescovo ha replicato affermando che le parole chiave che lui ha visto emergere sono state *corresponsabilità e formazione*:

«Credo che questo terzo anno possa essere bello e operativo, fattivo nella misura in cui tutti ci sentiamo corresponsabili nel cammino sinodale, se siamo capaci di andare a cercare coloro che non abbiamo ancora incontrato, mettendoci in atteggiamento di ascolto reciproco. Credo che tutto questo si possa realizzare soltanto se ci sentiamo e siamo realmente responsabili del cammino che siamo chiamati a fare insieme». Il Vescovo ha poi aggiunto che anche la formazione assume grande valore in questo cammino, formarsi significa essere maggiormente consapevoli e in grado di intendersi bene:

«Corresponsabilità e formazione sono due colonne di questo cammino sinodale, formarsi significa crescere e significa essere in grado di far crescere a nostra volta coloro che incontriamo e ascoltiamo».

Auguriamo dunque a tutti un buon cammino sinodale.



Seguiamo Francesco

la Parola di Dio ci parla ancora con le sue domande

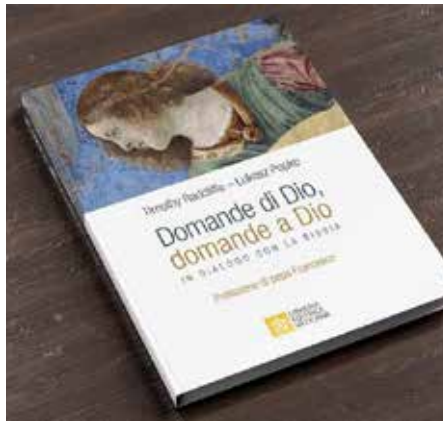
È uscito martedì 31 ottobre il libro con la prefazione del Papa “Domande di Dio, domande a Dio. In dialogo con la Bibbia”, scritto dai padri domenicani Timothy Radcliffe e Łukasz Popko. Il volume, della Libreria Editrice Vaticana, esamina alcune domande che Dio pone all’uomo e alla donna nella Bibbia e che vari personaggi rivolgono a Dio e a Gesù.

Gesù faceva domande. Una delle sue prime frasi, secondo il vangelo di Giovanni, è stato l’interrogativo «Che cercate?» rivolto ai due discepoli del Battista che lo seguivano. In base all’evangelista Luca, la prima parola di Gesù era stata proprio una domanda ai suoi genitori, Giuseppe e Maria: «Perché mi cercavate?». E sulla croce, al termine della sua vita terrena spesa ad annunciare la tenerezza di Dio, si è rivolto al Padre con un quesito: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Nondimeno, risorto dai morti, si è presentato a Maria Maddalena con un doppio, diretto interrogativo: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?».

Gesù amava fare domande. Perché amava dialogare con gli uomini e le donne del suo tempo che si affollavano intorno a questo strano rabbi che parlava di Dio e di semine, del Regno di Dio e di tesori nel campo, di re che vanno in guerra e di banchetti ricchi di vivande. Quanti ascoltavano Gesù capivano che il suo interloquire non era una messa in scena retorica, ma un appello al proprio cuore, un modo per interpellare l’interiorità di ciascuno. Un tentativo di bucare la scorza dell’io per farvi filtrare il balsamo dell’amore. Questo libro, per il quale ringrazio gli autori, prende in esame diciotto tra le varie domande che Dio pone all’uomo e alla donna nella Bibbia, e che vari personaggi rivolgono a Dio e a Gesù. La domanda è un gesto umano, umanissimo: fa trasparire il desiderio di conoscere, di sapere, l’indole di ciascuno di noi di non accontentarsi dell’esistente, ma di andare oltre, di raggiungere qualcosa, di andare in profondità su un argomento. Chi fa domande non si accontenta. Chi pone questioni è animato da un’inquietudine che

brilla come sintomo di vitalità.

I cuori adagiati non fanno domande. Chi ha risposte su tutto non si pone in questione su niente. Pensa di avere in tasca la verità come si tiene in tasca una penna, pronta all’uso. Il beato Pierre Claverie, vescovo in Algeria, domenicano come gli autori di questo testo, martire dell’amicizia e del dialogo con i nostri fratelli musulmani, amava ripetere: «Io sono credente, credo che Dio c’è. Ma non



pretendo di possederlo, né tramite Gesù, che me lo rivela, né tramite i dogmi della mia fede. Dio non lo si possiede. La verità non la si possiede».

Ecco, questa ricerca, questo desiderio, questo anelito si concretizzano nel fare domande, nell’aver domande, nell’ascoltare le domande degli altri. Lo sappiamo bene: la filosofia è nata dai grandi interrogativi dell’esistenza: «Chi sono io?», «Perché c’è qualcosa e non il nulla?», «Da dove vengo?», «Verso dove va la mia vita?». È per questo motivo che il cristianesimo si è sempre posto vicino a chi si interroga, perché – ne sono convinto – Dio ama le domande, le ama davvero. Penso che ami più le domande delle risposte. Perché le risposte sono chiuse, le domande rimangono

aperte. Così come Dio – ha scritto un poeta – è una virgola, non un punto fermo: la virgola rimanda a qualcosa in più, manda avanti il discorso, lascia aperta la possibilità di comunicazione. Il punto chiude il discorso, mette un termine alla discussione, ferma il dialogo. Sì, Dio è una virgola. E ama le domande. Questo libro ci educa all’importanza di vagliare le nostre domande. Quelle della Bibbia sono bellissime, provocatorie e ci inquietano. Dio chiede ad Adamo: «Dove sei?». L’Altissimo interroga Caino: «Dov’è tuo fratello?». Maria domanda all’angelo: «Come avverrà?». Gesù interPELLA i suoi: «Chi dite che io sia?». E infine provoca Pietro: «Mi ami più di costoro?». Ecco, fare domande significa rimanere aperti ad accogliere qualcosa che ci può trascendere. Dare solo risposte vuol dire restare ancorati alla propria visione delle cose.

I quesiti che gli autori indagano tra le pagine della Scrittura ci trasmettono anche un altro insegnamento: la qualità e la sincerità del nostro domandare. C’è chi fa domande per mettere in difficoltà l’interlocutore e chi invece, come un bambino che si rivolge ai suoi genitori, si pone sinceramente in ascolto dell’interlocutore, sapendo di non sapere. A volte interroghiamo le persone con maldicenza, cercando di mettere l’interlocutore in pericolo – se risponde in un modo, ne va della sua reputazione, se risponde in un altro si tradisce. Ecco perché gli autori vagliano anche alcune domande della Bibbia che non sono sincere come ogni domanda dovrebbe essere.

La Parola di Dio è su questo una grande maestra, perché – come afferma san Paolo – è una lama a doppio taglio e svela la verità del cuore. E mentre ci svela il nostro intimo, la Parola si dimostra capace di essere attuale,

Seguiamo Francesco

Continua da pag. 7

sempre: Dio, nella Bibbia, non parla e non comunica solo agli uomini e alle donne del tempo in cui essa è stata scritta, ma parla a tutti, anche a noi. Parla al nostro cuore inquieto, se sappiamo ascoltarlo. I quesiti che gli autori analizzano e su cui discutono sono attuali ancor oggi, ci scuotono nel profondo anche nella nostra società digitalizzata, perché sono le parole che ogni cuore non anestetizzato sa cogliere come decisive per la propria vita: a che punto sono del mio vivere? Cosa ne ho fatto dei miei fratelli e sorelle in umanità? Come può succedere che Dio entri nella mia vita? Per me, chi è Gesù? Di quell'uomo che si diceva Dio e che ha dato la sua vita per me, a me cosa importa?

La Parola di Dio ci parla ancora con le sue domande. Ma non è la sola. Come questo libro ben dimostra, ogni parola umana, autenticamente umana, è intrisa di parola divina. Karl Rahner scriveva che «l'autore in quanto tale è sotto l'influsso della chiamata della grazia di Cristo e deve quindi essere un cristiano; l'essere autore per un uomo è un fatto cristianamente rilevante». Le pagine di questo libro lo attestano: la sua ricchezza di riferimenti letterari, poetici, cinematografici rimanda a

un'abbondanza espressiva che arricchisce il nostro sguardo sulla fede. Essi ci fanno capire meglio l'affermazione del teologo tedesco: quando è veramente umana, quando è espressione dell'interiorità autentica dell'essere umano, l'espressione artistica diventa teofanica, perché sa cogliere l'essenziale, sa dare voce alla grazia, è capace di comunicare il mistero. Come davanti a una notte stella-



ta o a un tramonto, il nostro cuore non può non rendere lode a Dio, così davanti a una sonata di Bach o a una pagina di Dostoevskij diveniamo certi che il mondo è buono e che la nostra vita ha un senso. Questo è il potere

dell'immaginazione umana: metterci in comunicazione con il divino.

Infine, un'annotazione. Il presente libro è intriso di umorismo. Credo che sia un elemento importante e di cui essere doppiamente grati agli autori. In primo luogo, perché l'umorismo è un'espressione umana che si avvicina moltissimo alla grazia. L'umorismo è leggerezza, è soave, rallegra l'anima e ci offre una speranza. Chi ha humour difficilmente non ama gli altri, è probabile sia generoso, è capace di relativizzare sé stesso – qualcuno, con arguzia, ha scritto: «Beati coloro che sanno ridere di sé stessi, perché non finiranno mai di divertirsi». E al contempo l'umorismo, quando è vissuto dal credente, mostra come la fede cristiana non sia qualcosa di lugubre o pedante, non è retrò, né avvilente. La fede fa brillare il volto di chi vi aderisce. Il Vangelo dà gioia, la gioia vera, non quella effimera certo, ma vera gioia sul serio: chi crede è contento, non ha la faccia da funerale. È una persona lieta, glielo si legge in faccia!

Da questo libro, dunque, sento riecheggiare tre appelli: che noi credenti restiamo inquieti, sempre capaci di porci domande e anche un po' esperti nell'umorismo.

Le ferite degli abusi
2023/24

Ciclo di webinar per aiutare genitori, educatori, operatori e insegnanti a comprendere la realtà degli abusi sessuali su minori e adulti vulnerabili

Martedì 12 dicembre 2023 alle ore 16:30: Incontro introduttivo con don Mimmo Battaglia, Arcivescovo della Diocesi di Napoli, presso il Palazzo arcivescovile di Largo Donnaregina 23 Napoli (modalità duale)

• Relazione, sessualità e libertà (10/01)	Don Salvatore Furcuro
• Il significato dell'abuso (24/01)	Dott. Davide Ciotti
• Definizione dell'abuso (07/02)	Dott. Giorgio Varracchio
• Caratteristiche dell'abuso (21/02)	Dott. Raffaele Bifulco
• Vittime e luoghi dell'abuso (06/03)	Dott.ssa Angela Gaeta
• Conseguenze per la vittima (20/03)	Dott.ssa Caterina Di Filippo
• La persona abusante (10/04)	Dott. Antonio Francese
• L'abuso nella Chiesa cattolica (24/04)	Don Gennaro Busiello
• Tutela e prevenzione di abusi (08/05)	Dott.ssa Nadia Pigiatalami
• Discernimento e formazione (22/05)	Don Rocco Picano

Gli incontri si terranno il **mercoledì** dalle ore **19.00** alle ore **20.15**.
La partecipazione è gratuita. Iscrizioni entro il **30 novembre 2023**
all'indirizzo: tutelaminori@chiesadinapoli.it

DIOCESI DI ISCHIA | PARROCCHIA S. LEONARDO ABBATE - PANZA

FESTEGGIAMENTI IN ONORE DI San Leonardo Abate

31 Ottobre - 6 Novembre 2023

MARTEDÌ 31 OTTOBRE
Ore 18:00 Holyween (Vigilia dei Santi)
Festa con i bambini vestiti da Santi
Ore 17:30 (tra mirinda e Panzafra) - *passat moment*
per tutti i bambini
Ore 18:00 S. Rosario
Ore 18:30 S. Messa

MERCOLEDÌ 1° NOVEMBRE - SOLENNITÀ DI TUTTI I Santi
Ore 8:30 S. Messa (Confraternita S. Annunziata)
Ore 10:00 S. Messa
Ore 15:30 Celebrazione dei Vespri dei defunti (Cimitero)
Ore 18:18 S. Rosario
Ore 18:45 Esposizione dell'immagine di San Leonardo
+ S. Messa solenne
Ore 20:00 "La santità... testimonianze credibili",
scandali del P. Predicatori

GIOVEDÌ 2 NOVEMBRE
COMMEMORAZIONE DI TUTTI I DEFUNTI
Il Giovedì delle anime in pena in onore di S. Leonardo
Ore 9:30-10:30 S. Messa al Cimitero
(in caso di assenza convalida/messa, nella chiesa di San Gennaro)
Ore 17:45 (in parrocchia) S. Rosario, Canticina a San Leonardo e lettura di un passo della vita di Santo
Ore 18:30 S. Messa

VENERDÌ 3 NOVEMBRE
Ore 17:45 S. Rosario comunitario e canticina al Santo
Ore 18:30 S. Messa
Ore 20:30 Sala parrocchiale. *Sarateggio* (17-31 anni)

SABATO 4 NOVEMBRE
Ore 12:00 Benedizione delle corone di alloro in ricordo dei caduti di tutte le guerre (Piazza San Leonardo)
Ore 17:45 S. Rosario e canticina al Santo
Ore 18:30 S. Messa

DOMENICA 5 NOVEMBRE
Ore 8:30 S. Messa (Confraternita S. Annunziata)
Ore 10:00 S. Messa
Ore 18:18 S. Rosario e Canticina al Santo
Ore 19:00 S. Messa
Ore 20:00 *Memoria comunitaria sui ragazzi*
Ore 20:30 *La santità in casa: incontro per coniugi, genitori, fidanzati e persone in discernimento vocazionale*

LUNEDÌ 6 NOVEMBRE
SOLENNITÀ DI SAN LEONARDO ABBATE
Ore 07:00 - 09:00 S. Messa
Ore 10:00 S. Messa Solenne con i bambini e i ragazzi della comunità. Segue pranzo a San Gennaro con i ragazzi e le loro famiglie.
Ore 17:30 Processione, accompagnata dalla Banda Musicale Auriana, per la strada del paese (Piazza San Leonardo, via Madonna delle Grazie, via Forche, via Casa Fiorentina, via M. Leonarda Impagliozza, piazza S. Leonardo), in piazza, canto dell'Inno al santo e benedizione.
Al rientro in chiesa, S. Messa Solenne presieduta da S. E. Mons. Lucia Lemmo, già vescovo ausiliare di Napoli, e reposizione dell'immagine di San Leonardo.

Il programma è gratuito, con l'eccezione del pranzo, e i fedeli della comunità parrocchiale per la concreta collaborazione. Il ministro R. Luigi Scaramia che sponsorizza il programma e i sacerdoti dell'organizzazione lo compiono. Il ricavato delle vendite sarà devoluto per contribuire alle esigenze economiche delle comunità che vi parteciperanno in nome dei festeggiamenti.

15.14 novembre Pellegrinaggio
* Messa S. Rosalia e S. Felice
* Messa S. Gennaro e S. Felice
* Messa S. Gennaro e S. Felice

Messaggio per la 73a Giornata Nazionale del Ringraziamento

12 novembre 2023

Lo stile cooperativo per lo sviluppo dell'agricoltura

L'insegnamento biblico suggerisce il principio della fraternità quale paradigma capace di illuminare ogni attività umana, agricoltura compresa: il mandato di coltivare e custodire la terra (cf *Gn* 2,15) coinvolge l'umanità a livello personale, familiare e in ogni forma di collaborazione con gli altri. Nell'Enciclica *Fratelli tutti*, Papa Francesco non solo rilegge la parabola del Buon Samaritano per aiutarci a riscoprire il senso dell'essere fratelli, ma muove dalla domanda rivolta a Caino «Dov'è Abele, tuo fratello?» (*Gn* 4,9) per aiutarci a «raccolgere uno sfondo di secoli» in cui la Parola ci invita alla fraternità e ci abilita «a creare una cultura diversa, che orienti a superare le inimicizie e a prenderci cura gli uni degli altri» (*Fratelli tutti*, n. 57). Anche nell'esperienza del lavoro siamo chiamati a creare quello stile che non ci fa sentire concorrenti, ma fratelli, così come ad esempio ha fatto san Paolo con Aquila e Priscilla: erano fabbricanti di tende, uniti dalla stessa fede, e a Corinto vanno a stare nella stessa abitazione, ottimizzando certamente anche la loro attività (cf *At* 18, 1-4).

Lo stile cooperativo propone un modello d'impresa nel quale la comunità è un bene per tutti, così come suggerisce la Dottrina Sociale della Chiesa: «I componenti dell'impresa devono essere consapevoli che la comunità nella quale operano rappresenta un bene per tutti e non una struttura che permette di soddisfare esclusivamente gli interessi personali di qualcuno. Solo tale consapevolezza permette di giungere alla costruzione di un'economia veramente al servizio dell'uomo e di elaborare un progetto di reale cooperazione tra le parti sociali. Un esempio molto importante e significativo nella direzione indicata proviene dall'attività che può riferirsi alle imprese cooperative, alle piccole e medie imprese, alle aziende artigianali e a quelle agricole a dimensione familiare. La dottrina sociale ha sottolineato il contributo che esse offrono alla valorizzazione del lavoro, alla crescita del senso di responsabilità personale e sociale, alla vita democratica, ai valori umani utili al

Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace

progresso del mercato e della società» (*Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, n. 339). Le semplificazioni di un'economia che vede tutto come competizione hanno portato talvolta a pensare che esista solo il modello di impresa privato contrapposto a quello pubblico. Nel nostro Paese l'agricoltura familiare ha conosciuto un boom nel secondo dopoguerra grazie alla riforma agraria, portando i lavoratori, soprattutto in alcuni territori, a sentirsi corresponsabili dello sviluppo economico che ha favorito tutti, non poche volte scegliendo di mettere in atto lo stile cooperativo. Anche grazie al contributo del mondo cattolico, tale stile è divenuto una componente fondamentale del sistema produttivo e di primaria importanza per l'agroalimentare italiano. Certo, non sono mancati problemi, soprattutto quando alcuni hanno utilizzato per il proprio profitto l'impresa cooperativa, e non hanno riconosciuto i diritti fondamentali ai loro soci: la vera cooperazione non ha nulla a che vedere con lo sfruttamento lavorativo, bensì potrebbe essere un volano di inclusione di chi è più debole.

Le imprese cooperative del settore agroalimentare, mettendo insieme le loro risorse, possono essere altresì attive nei campi dell'innovazione e dello sviluppo per promuovere nuovi processi produttivi, collaborando con centri di ricerca pubblici e privati e avendo cura di certificare sempre di più i loro prodotti e immetterli sul mercato. In questo modo esse possono promuovere la rigenerazione economica nel settore agricolo e, allo stesso tempo, coltivare insieme un rapporto diretto con i consumatori finali. Tale vicinanza tra produttori e consumatori, che può trarre forza dallo stile cooperativo, è un guadagno sociale e alimentare, oltre che economico, perché aumenta sia la fiducia nelle relazioni sia la qualità del cibo. Il modello cooperativo sviluppa uno stile d'impresa come «società di persone» e non solo di capitali (cf *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, n. 338), democratica e inclusiva, dove tutti hanno pari dignità: favorisce la crescita di tutti i soci e dei membri della comunità in cui opera. Educa a lavorare insieme per realizzare il bene comune e promuove la consapevolezza che ogni persona è dono. Essa può permettere di tenere uni-

to quel capitale umano che consente alle aree più disagiate e interne del Paese di guardare con speranza al futuro.

Il principio della fraternità in agricoltura è ancora più necessario nel contesto storico attuale, nel quale la cura condivisa del territorio, soprattutto di quello rurale come avveniva nel passato, può prevenire disastri idrogeologici e può facilitare un uso condiviso di beni come le risorse idriche, soprattutto nei periodi sempre più frequenti di siccità. Di fronte ai cambiamenti climatici, azioni condivise, sostenute anche dallo stile cooperativo, permettono di mettere in atto un'opera formativa che affronti insieme, superando ogni tentazione egoistica, i disagi sempre più frequenti causati dalle calamità naturali.

La Giornata del Ringraziamento diventa occasione per lodare il Signore per il dono del fratello che condivide il nostro stesso lavoro, permettendo di vivere l'esperienza di comunità nell'attività agricola, non solo a livello familiare e aziendale, ma anche nello stile cooperativo. Ci consente di riflettere anche sul suo senso, che può creare opportunità di condivisione, e può far sì che i territori rurali, soprattutto nelle aree interne, siano rigenerati e ripopolati. In questo tempo di Cammino sinodale, ascoltarci e fare discernimento sullo stile con cui viviamo il nostro lavoro può aprire a percorsi capaci di farci riscoprire la cooperazione.

Siamo operatori nella creazione e, quindi, cooperiamo tra di noi. Impegniamoci a gestire l'acqua, la terra e l'energia in modo fraterno. Educiamoci a condividere gli strumenti dell'agricoltura, a pensarci in connessione con la vocazione agricola dei territori, ad accogliere il lavoro come una chiamata a sfamare i popoli della terra. «Nessuno si salva da solo», ci ricorda la *Fratelli tutti*, e «ci si può salvare unicamente insieme» (n. 32): non si tratta di un insegnamento valido solo per il tempo della pandemia, ma è un'acquisizione di cui dovremmo fare sempre tesoro. È un'opportunità per sentirci corresponsabili del mandato di prenderci cura della casa comune ed essere custodi dei nostri fratelli.

Roma, 28 maggio 2023

Solemnità di Pentecoste

La Chiesa non è nostra: è di Cristo!

G

Angela
Di Scala

iovedì 19 ottobre 2023 presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale – Sezione San Tommaso, si è svolta la Giornata interdisciplinare di studio “La santità di Paolo VI nei frutti del Concilio Vaticano II”.

Dopo la presentazione e i saluti accoglienti da parte del prof. G. Tavolaro e del prof. A. Foderaro decano, Sua Eccellenza Giuseppe Giudice, vescovo di Nocera-Sarno, ha presentato la sua *Lectio magistralis* sull'Ecclesiologia profetica di Paolo VI richiamando innanzitutto le parole del beato Giovanni Paolo I che, il 27 agosto del 1978, ebbe a dire di lui: “D'altra parte, in quindici anni di pontificato, questo papa, non solo a me ma a tutto il mondo, ha mostrato come si ama, come si serve, come si lavora e si patisce per la Chiesa di Cristo”.

Il primo documento programmatico di Paolo VI – prosegue mons. Giudice – è l'*Ecclesiam Suam*, 6 agosto 1964, che poi ci fa ritornare al 6 agosto 1978 il giorno anche della morte. Quasi a dire, come affermerà lo stesso Paolo VI, come un innamorato nel tramonto della vita: “Potrei dire che sempre l'ho amata e per essa, non per altro, mi pare di aver vissuto”. Quel “mi pare” quasi non volendo anticipare, con grande umiltà, il giudizio della storia.

Un motivo dominante della vita di Paolo VI è l'amore a Cristo e alla Chiesa, che mai bisogna dividere. Un amore concreto fatto di passione, umanità, spiritualità, teologia, liturgia, scrittura e tradizione. Da giovane voleva diventare benedettino e anche nella liturgia



lui riporterà questa esperienza mistica molto profonda.

Ecclesiam Suam è il primo documento stupendo, programmatico e rivelativo – la Chiesa non è nostra; è di Cristo! – che non vuole turbare il cammino del Concilio, ma semplicemente lo vuole orientare. Perché Giovanni Battista Montini è diventato Pietro e il compito di Pietro è orientare la Barca.

È lo Spirito che trasfigura la Chiesa e trasfigura gli innamorati della Chiesa.

Cristo rimane il cuore dell'ecclesiologia di Paolo VI. Lo ritroviamo anche nella *Lumen*

gentium, nella *Gaudium et spes*. Il cuore di questo amore non è la Chiesa, è Cristo.

Lo ricorderà anche in *Mysterium Fidei*: una Chiesa non dirimpettata del mondo, non arroccata su antichi speroni, ma presente

come respiro di eternità nel groviglio delle città dei popoli. Mandata come lievito che fa crescere, luce per i popoli per orientare il progresso dei figli (*Populorum Progressio*). Cioè, una Chiesa che non sta nascosta, ma è dentro la fatica del vivere umano; è dentro la città perché mandata alla città. E nella Chiesa, che è santa, Paolo VI ebbe anche il coraggio di dire che al cuore della Chiesa, al cuore di Cristo, c'è un altro cuore che mai dobbiamo perdere: *Sacerdotalis Caelibatus*, il mistero ordinato. E poi la Chiesa come corpo di Cristo, suo sangue, suo cuore che batte all'unisono con il Cuore di Cristo.

Ed è il canto del Pastore che si fa tenerezza per ogni vita, per la vita di tutti e per tutta la vita, nascente e senescente. E qui dobbiamo ricordare l'enciclica più sofferta e contrastata: l'*Humanae vitae*. «Questa vita mortale è - nonostante i suoi travagli, i suoi oscuri misteri, le sue sofferenze, la sua fatale caducità - un fatto bellissimo, un prodigio sempre originale e commovente, un avvenimento degno di essere cantato in gaudio e in gloria. La vita dell'uomo.» E non è la vita oggi che è messa in difficoltà? (*Continua*)



PASTORALE della
SALUTE
DIOCESI DI ISCHIA

DIOCESI DI ISCHIA

“Si prese
cura di lui”
Lc 10,34

**CENTRO DI ASCOLTO
E ASSISTENZA MEDICA**

ISCHIA

📍 Sala Poa
☎ 349 6483213

CASAMICCIOLA

📍 Ufficio parrocchiale
Basilica S. M. Maddalena
☎ 338 7796572

FORIO

📍 Ufficio parrocchiale
S. Sebastiano martire
☎ 392 4981591



Parrocchie

PARROCCHIA S. MARIA ASSUNTA - ISCHIA

La Chiesa deve essere sempre in uscita, altrimenti si ammala

Così afferma spesso papa Francesco

Ed è meglio “una Chiesa incidentata”, che una Chiesa “ammalata da chiusura”. Credo che tutti noi ormai conosciamo il pensiero del Santo Padre sull'argomento. D'altronde, nella *Evangelii*



Gaudium il Papa ci ha chiaramente spiegato che le persone si avvicinano a Dio, al trascendente, attraverso noi, per “*attrazione*” e non per “*convincimento*”. Infatti, continua il Papa, “*Dio continua a chiamare chiunque, a qualsiasi ora, per invitare a lavorare nel*



suo Regno. Questo è lo stile di Dio, che a nostra volta siamo chiamati a recepire e imitare. Egli non sta rinchiuso nel suo mondo, ma 'esce': Dio sempre è in uscita, cercando noi; non è rinchiuso: Dio esce. Esce conti-



nuamente alla ricerca delle persone, perché vuole che nessuno sia escluso dal suo disegno d'amore”.

È partendo proprio da questo assunto che con il parroco fresco di nomina, don Pasqua-



le Trani, la Parrocchia ha riavviato le sue attività per il nuovo anno pastorale. E da dove partire se non dalla “carità” evangelica? Carità che implica sia l'attenzione agli ultimi, ai piccoli più deboli, e sia (ancora di più) la modalità con la quale operare fraternamente tra noi alla luce del dettato evangelico di Giovanni “*Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri*”.



E l'occasione per praticare la Carità, all'esterno e all'interno, è venuta dalla “*carriola missionaria*”. L'iniziativa, che ha visto impegnati i bambini del catechismo con i loro genitori, i

ragazzi della parrocchia, le catechiste e i collaboratori di territorio, è consistita nel raccogliere per le case generi alimentari, d'igiene personale e materiale didattico da destinare



ai bisognosi, tramite la Caritas parrocchiale. Il Parroco per primo si è accorciato le maniche aiutando a trainare le carriole piene, stracolme di ogni ben di Dio, grazie alla generosità dei parrocchiani delle varie zone. L'operazione “*carriola*” è stata anche la scusa per avviare l'anno catechistico. Già molti giorni prima i bambini sono stati impegnati ad addobbar carriole con disegni, drappi



colorati e la fantasia tipica della loro età. Il catechismo, d'altronde, non è costituito solo dall'incontro settimanale, ma è occasione di aggregazione, di comunione d'intenti, allo scopo di imparare ad amare e conoscere Dio nonché a donare sorrisi, con semplicità e in un clima di famiglia.

Se questo è lo stile, “buona la prima” allora, come si direbbe al cinema! Ci rivediamo presto con tante nuove iniziative all'insegna del Vangelo!

Focus Ischia

Una nuova sede per la "Catena alimentare Nunzia Mattera"

Prossimi appuntamenti per donare: il 5 novembre al centro storico di Forio per la festa di **San Martino Ammore e Vino** e il 18 con la colletta alimentare

È stata inaugurata venerdì 27 ottobre in Via Eddomade la nuova sede della catena alimentare Nunzia Mattera. Un momento di festa e di



comunità che segna un nuovo inizio per il gruppo di soci volontari capitanati da Francesco di Noto Morgera che ha raccolto il testimone lasciatole dalla carismatica e compianta Nunzia.



È con lei, circa dieci anni fa, che ha preso vita questa catena di solidarietà che ha chiuso



il 2022 con più di cinquemila pacchi spesa consegnati.

Il numero ingente di famiglie che le si rivolgono ha reso necessaria la ricerca di nuovi e più grandi spazi che hanno trovato vita in un'altra zona centrale del comune di Casamicciola terme.

"Il Signore - ha detto don Gaetano Pugliese al momento della benedizione dei locali - ha voluto, attraverso la storia di Nunzia, che tutto questo avvenisse in modo laico affinché tutti potessero partecipare. Dio è dare e quando ci doniamo siamo contenti. In un momento di violenza del mondo è questo ciò di cui abbiamo bisogno".

Al momento di preghiera ha fatto seguito il taglio del nastro ufficiale e una festa alla quale hanno preso parte tanti amici e sostenitori. Presente tra gli altri il Sindaco di Casamicciola, l'europarlamentare Giosi Ferrandino, e



Oltre alla distribuzione di generi alimentari, che resta la nostra attività primaria, distribuiremo anche momenti laboratoriali ai più piccoli in collaborazione con la cooperativa il Mondo di Alice". Così il presidente France-



una nutrita parte dell'amministrazione da lui rappresentata.

Nel corso della serata anche la consegna di alcune targhe di ringraziamento per chi non ha mai fatto mancare il proprio sostegno.

"Abbiamo tanti progetti e per realizzarli abbiamo bisogno dell'aiuto della comunità. Presto partiremo con una "catena mobile", un'auto con la quale accompagneremo a fare visite mediche o spese gli indigenti che non hanno la possibilità di farlo in autonomia.

sco di Noto Morgera.

Prossimi appuntamenti il 5 novembre al centro storico di Forio dove il ricavato della terza edizione della festa di San Martino Ammore e vino sarà devoluto alle associazioni Catena Alimentare Nunzia Mattera e Fiori di Giada onlus.

Il 18 novembre, invece, in alcuni supermercati dell'isola si terrà la Colletta Alimentare durante la quale tutti potranno donare generi di prima necessità in favore dei più indigenti.

Liturgia e Famiglia

La festa di Ognissanti

Inizia una serie di articoli relativi al rapporto tra il tempo della liturgia e il tempo della famiglia

Talvolta pare vi sia contrasto fra i colori, che con sapienza secolare, si alternano nel calendario liturgico e la tinta "monocroma" con cui, fuori di chiesa, scorrono i giorni anche di chi è praticante. È solo una suggestione visiva, ma, partendo da essa, nasce la proposta di approfondire le connessioni che, pure, ancora, felicemente intercorrono fra il tempo della Chiesa e il tempo delle famiglie cristiane, fra il ritmo e il clima delle feste celebrate nello spazio sacro e la vita quotidiana nelle nostre case.

Conforta tale intento la coincidenza che questo itinerario si collochi a pochi giorni dalla celebrazione di Tutti i Santi, che possiamo considerare davvero una festa di famiglia. In questa giornata, la Chiesa, che ogni giorno dell'anno fa memoria di uno o più santi canonizzati e beati, esplicita la volontà di ricordare *tutti* i santi, nella loro collettività, contemplando che il loro numero superi di gran lunga quello dei calendari delle nostre agende. C'è un popolo in cielo di uomini e donne che ci hanno preceduto e che con la loro vita hanno dato prova che la santità è concretamente possibile, non è affare di una classe di supereroi della fede, ma riguarda tutti i battezzati che hanno saputo fare dei loro giorni una vita bella, buona e felice.

È in forza di questo convincimento, che la fede, il Dna del popolo di Dio, si trasmette anche attraverso il nome che i genitori scelgono per i propri figli. Se ultimamente la scelta del nome è dettata anche da riferimenti che non hanno alcun legame con la storia familiare, è ancora molto viva la volontà di attribuire ad una nuova creatura o il nome di un santo agli onori degli altari, o quello di un proprio congiunto. In questo parallelismo riconosciamo che la fede e la speranza passano, dall'inizio della storia, di generazione in generazione. Un bimbo che a Roma si chiami Filippo, non solo a motivo del grande co-patrono della capitale, ma perché quello è il nome del nonno, sperimenta fin dalla nascita l'affidamento ad un suo

santo speciale. Nel Battesimo ogni creatura rinasce dall'alto, ma poi la fede di quel piccolo fratello filtra attraverso la testimonianza di chi lo precede e cammina avanti a lui per un tratto di strada. L'abc delle prime preghiere



e il dialogo fiducioso con Dio, la sopportazione oblativa di una malattia, la predilezione per i poveri nella carità non ostentata: davvero innumerevoli sono le tessere che formano i mosaici di santità di ogni storia familiare. È bello, quindi, poter disegnare un albero genealogico dei santi della nostra chiesa domestica, o santi della porta accanto, non per forza congiunti, ma piuttosto guide o compagni di strada a cui i nostri genitori ci hanno in qualche modo affidato, anche solo attraverso il vincolo tanto invisibile quanto stretto della preghiera. Lo stesso Papa Francesco ha più volte ricordato una nonna come nutrice della fede e personalmente. non dimenticherò mai il calore con cui una carissima prozia mise, da madrina, la mano sulla mia spal-

la al momento di ricevere la Confermazione e la fermezza con cui pronunciò il mio nome. Se da sempre fu fisicamente claudicante, quella donna nel cammino della fede è stata per me una guida dal passo costante e sicuro. Il bianco dei paramenti con cui la liturgia celebra la festa di Ognissanti può davvero dirsi la somma di tutti i colori di cui si compone l'incessante scambio fra chi già contempla a tu per tu il Signore e noi ancora pellegrini sulla terra. Viviamo la comunione dei santi anche quando solo noi rivolgiamo preghiere ai nostri patroni di famiglia. Forse non saranno mai protagonisti di miracoli secondo l'accezione comune, ma, con la loro fedele intercessione, più che "riposarsi in pace" come usiamo dire, essi sono luci che pulsano incessantemente; che rischiarano il cammino, ci ricordano la misericordiosa paternità di Dio, sono per noi fratelli maggiori nell'unico Figlio che è Gesù, e, per grazia, intessono quei legami di comunione promessi nello Spirito.

*Sir

Fili di Solidarietà

Partecipa all'estrazione della "Coperta Solidale"

realizzata con "Mattonelle di Lana" lavorate ad uncinetto.

il ricavato della vendita dei biglietti sarà destinato:

progetto albarella | *Museo di Cortiso* | Caritas

GEN 2024

L'amore evangelico

Durante l'Angelus di domenica scorsa Papa Francesco ci parla del più grande dei comandamenti: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente [... e] il tuo prossimo come te stesso». Amore di Dio e del prossimo, inseparabili l'uno dall'altro. Fermiamoci un po' a riflettere su questo. Il primo: il fatto che l'amore per il Signore viene prima ci ricorda che *Dio sempre ci precede*, ci anticipa con la sua tenerezza infinita, con la sua vicinanza, con la sua misericordia, perché Lui sempre è vicino, tenero e misericordioso. Un bambino impara ad amare sulle ginocchia della mamma e del papà, e noi lo facciamo tra le braccia di Dio. Dice il Salmo: «Come un bimbo svezzato in braccio a sua madre» (131,2), così noi dobbiamo sentirci tra le braccia di Dio. E lì assorbiamo l'affetto del Signore, lì incontriamo l'amore che ci spinge a donarci con generosità. Lo ricorda San Paolo, quando dice che la carità di Cristo ha in sé una forza che spinge ad amare. E tutto parte da Lui. Tu non puoi amare sul serio gli altri se non hai questa radice che è l'amore di Dio, l'amore di Gesù. E ora il secondo aspetto che traspare dal comandamento dell'amore. Esso lega l'amore per Dio a quello per il prossimo: significa che, amando i fratelli, noi riflettiamo, come specchi, l'amore del Padre. *Riflettere l'amore di Dio*, ecco il punto; amare Lui, che non vediamo, attraverso il fratello che vediamo». Nella parafrasi del "Padre Nostro" il santo d'Assisi alla voce "Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra" dà una spiegazione molto profonda sul significato dell'amore vicendevole: "Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra: affinché ti amiamo con tutto il cuore, sempre pensando a te; con tutta l'anima, sempre desiderando te; con tutta la



mente, orientando a te tutte le nostre intenzioni e in ogni cosa cercando il tuo onore; e con tutte le nostre forze, spendendo tutte le nostre energie e sensibilità dell'anima e del corpo a servizio del tuo amore e non per altro; e affinché possiamo amare i nostri prossimi come noi stessi, trascinando tutti con ogni nostro potere al tuo amore, godendo dei beni altrui come dei nostri e nei mali soffrendo insieme con loro e non recando nessuna offesa a nessuno (FF 270)". Sappiamo che il Poverello si lamentava spesso che «l'Amore non è amato», per questo non perdeva tempo e occasione per offrire al Signore tutta la sua vita a dimostrazione del suo amore profondo. "Chi potrebbe descrivere degnamente il fervore di carità, che infiammava Francesco, amico dello sposo? Poiché egli, come un carbone ardente, pareva tutto divorato dalla fiamma dell'amor divino. Al sentir nominare l'amor del Signore, subito si sentiva stimolato, colpito, infiammato: quel nome era per lui come un plettro, che gli faceva vibrare l'intimo del cuore. "Offrire, in compenso dell'elemosina, il prezioso patrimonio dell'amor di Dio - così egli affermava - è nobile prodigalità; e stoltissimi sono coloro che lo stimano meno del denaro, poiché soltanto il prezzo inapprezzabile dell'amor divino è capace di comprare il regno dei cieli.

E molto si deve amare l'amore di Colui che molto ci ha amato". Per trarre da ogni cosa incitamento ad amare Dio, esultava per tutte quante le opere delle mani del Signore e, da quello spettacolo di gioia, risaliva alla Causa e Ragione che tutto fa vivere. Contemplava, nelle cose belle, il Bellissimo e, seguendo le orme impresse nelle creature, inseguiva dovunque il Diletto. Di tutte le cose si faceva una scala per salire ad afferrare Colui che è tutto desiderabile. Con il fervore di una devozione inaudita, in ciascuna delle creature, come in un ruscello, delibava quella Bontà fontale, e le esortava dolcemente, al modo di Davide profeta, alla lode di Dio, perché avvertiva come un concerto celeste nella consonanza delle varie doti e attitudini che Dio ha loro conferito (FF 1161)".

Papa Francesco conclude: «Allora, cari fratelli e sorelle, pensando all'amore di Dio che sempre ci precede, possiamo chiederci: io sono grato al Signore, che mi ama per primo? Sento l'amore di Dio e sono grato a Lui? E cerco di riflettere il suo amore? Mi impegno ad amare i fratelli, a fare questo secondo passo?»

La Vergine Maria ci aiuti a vivere nel quotidiano il grande comandamento dell'amore: amare e lasciarci amare da Dio e amare i fratelli».



**TANTI
AUGURI A...**

Don Cristian SOLMONESE,
nato il 5 novembre 1983

Diacono Pietro RAICALDO,
nato l'11 novembre 1962

Kaire

Il settimanale di informazione
della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE
KAİROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003

Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342

Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli
con il n. 8 del 07/02/2014

Direttore responsabile:

Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

Redazione:

Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
www.ilkaire.it
kaireischia@gmail.com

**Progettazione
e impaginazione:**
Gaetano Patalano

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kaironline.it

FISC

Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

Commento al Vangelo

5 NOVEMBRE 2023

Mt 23,1-12

Cambiare la maschera per il volto

C

Don Cristian
Solmonese

arissimi amici,
Che cosa significa essere cristiano? Andare a Messa, battezzare i propri figli, fare la comunione a Pasqua, rispettare i comandamenti? Nel Vangelo di oggi, Cristo svela la falsità della religiosità dei farisei servendosi dell'esempio dei sacerdoti dell'Antico Testamento: "Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo; ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno". Leggendo il brano del vangelo di questa domenica, sembra che Gesù si rivolga soltanto a chi si occupa di cose religiose, di cose della chiesa. Ma chi è questa Chiesa, se non noi che ci diciamo cristiani e quindi missionari della sua Parola? Gesù si rivolge a tutti, non fa distinzione tra laico e religioso, e ci invita a cambiare strada rispetto al nostro sentimento egocentrico ed egoistico di sentirci sempre "il centro dell'universo". Ci sono altri popoli, altre culture, altre realtà, altri mondi anche fuori dal portone di casa nostra, con cui crescere nel nostro cammino di fede. Un gesto semplice come quello della solidarietà si è trasformato in momento di esaltazione di noi stessi, del nostro essere superiori a quel povero che, invece dei nostri beni materiali e del nostro pietismo, magari ha bisogno del nostro tempo, del nostro sorriso, della nostra mano, della nostra attenzione, del nostro ascolto, del nostro essere fratelli e sorelle e farci poveri con lui. È pur vero però che il Signore fa riferimento anche agli "uomini di chiesa". Egli si riferisce a quegli uomini che si servono della religione per la grandezza personale e non servono la religione per gli scopi prefissati da essa. E per questo essi si nascondono, vivono con le maschere del perbenismo, del plauso e del successo, ma spesso all'interno di essi fanno esperienza della loro pochezza, della loro limitatezza e della loro ipocrisia. Spesso accade a "quelli di dentro", a coloro che vivono la fede, anche quotidianamente, di non riuscire ad essere autentici uomini di fede se non nel perimetro dell'edificio sacro. Il Signore ci invita a fare un cambiamento: bisogna cambiare la maschera per il volto. Bisogna essere veri, coerenti e servire la fede.



Viene da pensare ai genitori e agli educatori: non basta parlare o insegnare, bisogna dare il buon esempio.

Quello che dovrebbe essere il comportamento del vero cristiano appare nell'insegnamento di san Paolo ai Tessalonicesi. Chiamato da Cristo sulla via di Damasco, san Paolo scoprì, per un'improvvisa folgorazione, tutto il mistero di Cristo e capì che l'essere cristiano consiste nello spirito di apostolato. Egli stesso, pieno dello Spirito di Cristo risorto, lo trasmise agli altri. Essere cristiani vuol dire questo: non tanto rispettare ciecamente delle formule o dei precetti; quelle vanno

amate e riempite di senso nella misura in cui riusciamo a donare Cristo agli altri, mediante una vita cristiana onesta, perché, grazie all'apostolato della preghiera, della sofferenza e delle opere, il cristiano possa divenire una forza vivente del Vangelo di Cristo. Questo è l'insegnamento di Gesù ed è così che deve vivere chi vuole essere cristiano. Quando egli dice "Il più grande tra voi sarà il vostro servo" Gesù ci spiega ciò che rimane veramente di noi tutti: quello che è autentico e che rimane nel cuore di tutti sarà proprio l'essersi

messi a disposizione, aver offerto la vita non per dominare o costringere o legare a noi, ma liberare! È soprattutto così che Gesù consumerà il servizio più grande sulla croce. Lui deve ispirare la nostra vita; è lui che da forza, ragione e speranza; è lui che ispira il bene comune e non la rissa per accaparrarsi un privilegio; è lui che ispira al prete dolcezza e la mitezza che non fa sconti, ma che non scoraggia, che non giudica, ma si fa discepolo di lui con tutti. Uno solo è il padre vostro, noi siamo tutti a sua disposizione e siamo tutti fratelli non dimentichiamolo! Allora giù la maschera! Buona domenica!

LA SPESA SOSPESA

INSIEME CON LA CARITAS DIOCESANA DI ISCHIA AIUTIAMO I MENO FORTUNATI PUOI DONARE DIRETTAMENTE IN CASSA

€3 €5 €10 €20

LA SPESA SOSPESA

1 IMPORTO DONATO CASSA E FORNITO IN UNO DEI CONTAINER DELLA CARITAS PER IL SUO UTILIZZO PER IL TRAIUTO DELLA TUA SICUREZZA DEI PASTI. PER ALTA TUA PREZIOSA DONAZIONE ASSUMENDO IL NOSTRO CONTRIBUTO. Le somme da noi raccolte e devolute, saranno utilizzate dalla Caritas esclusivamente per l'acquisto di generi alimentari di prima necessità alle famiglie bisognose.